

Arbiter

GIORNALE DI PIACERI E VIRTÙ MASCHILI

UNA VITA VERSO L'ALTO

LO È NON PER IL VESTITO CHE SI INDOSSA
MA PER I MODI DI PORTARLO.
GRANDEZZA D'ANIMO ED EDUCAZIONE
SONO VALORI CHE RENDONO PIÙ
BELLA L'ESISTENZA E FANNO SENTIRE L'UOMO
ELEGANTE LIBERO DI GODERNE COME

Honoré de Balzac



Armani Atelier



20088
Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art.1, comma 1 DCB LO/MI
BE1820 - CH CT1840 CH - P/E CONT. 16,50 €
9 772421 064008

ADIUTORES

→ *Arbiter* presenta i suoi collaboratori. Eccone 11 che hanno contribuito con idee, parole, esperienze ed emozioni al numero 232/LXXXVIII



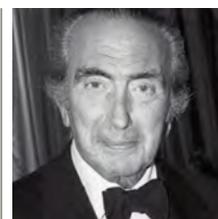
VITTORIO FELTRI
Bergamasco, direttore editoriale di «Liberò», ha fatto i suoi esordi giornalistici a 19 anni nella redazione dell'«Eco di Bergamo». È stato inviato speciale del «Corriere della Sera» e direttore del «Quotidiano Nazionale», «L'Europeo», «Il Borghese», «L'Indipendente», «Bergamo Oggi», «Il Giornale».



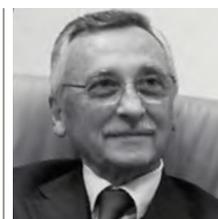
STEFANO LORENZETTO
Giornalista e scrittore, consigliere dell'editore in Marsilio, firma sul «Corriere della Sera» e «Oggi». È stato vicedirettore vicario del «Giornale» e direttore editoriale della «Verità». Ha scritto per una cinquantina di testate, pubblicato 20 libri, vinto i premi Estense, Saint-Vincent e Biagio Agnes. Cinque volte nel «Guinness world records» per le sue interviste.



DOMENICO AIELLO
Noto avvocato penalista. Esercita a Milano e Roma, appassionato di sartoria da uomo e sport, da sempre difensore delle garanzie dell'individuo, inermi di fronte al rapporto, clandestino e privo di regole, tra giustizia e cattiva informazione. Appassionato di arte moderna, romanzi noir e autori classici.



LUCA LIGUORI
Per 50 anni voce storica della Rai. Giornalista dall'attività poliedrica, ha iniziato da radiotelecronista sportivo nel tennis e nel golf. Poi, inviato speciale del Giornale radio nel mondo commentando i maggiori avvenimenti della storia, dallo sbarco sulla Luna al Vietnam, fino ai viaggi di presidenti della Repubblica e papi.



MASSIMO SGRELLI
Elegante, preciso e dai modi gentili, è il direttore scientifico dell'Accademia del Cerimoniale, dopo quasi 20 anni a capo del Cerimoniale della Presidenza del Consiglio dei ministri, che lo ha portato a contatto con premier e protagonisti della scena mondiale. Ha ideato tra l'altro la Cerimonia della campanella, che sancisce il passaggio di consegne tra presidenti del Consiglio.

«Fotografo il contemporaneo, in un racconto di volti e vite sempre appassionate, energie ben spese, sogni realizzati. Scatto con curiosità e istinto, tra un'ascissa e una disordinata...»

Stefano Triulzi



SALVATORE PARISI
Aristocratico napoletano, vive a Roma da molti anni. Psicologo, psicoterapeuta, direttore della Scuola romana Rorschach ed esteta, è autore di numerose pubblicazioni scientifiche e del libro «Il sigaro Avana secondo Salvatore Parisi» (Acta edizioni). Definisce se stesso «un cacciatore di emozioni».



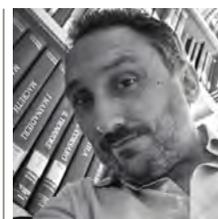
STEFANO SALIS
Sardo di Sant'Antioco, vive e lavora a Milano come responsabile della sezione Commenti & Inchieste del «Sole 24 Ore». È appassionato di bibliofilia, di grafica editoriale e di vini. Gli piace viaggiare e mangiare bene. Sposato con Berta, ha il comando supremo sulla lavastoviglie e il piacere delle passeggiate notturne con i loro due terrier.



PAOLA JADELUCA
Già caposervizio di «Affari & Finanza-la Repubblica», scrive ora per diverse testate analisi economico-finanziarie nel settore del lusso e degli investimenti di passione. Studia da anni il mondo della Cina, anche con frequenti soggiorni. È sommelier e officier d'honneur del Comité Champagne.



GIANCARLO MARESCA
Nato a Piano di Sorrento, vive a Napoli. Prima capitano, poi avvocato, è Gran maestro del Cavalleresco ordine dei Guardiani delle nove porte. Fumatore esperto, giocatore d'azzardo e bevitore convinto, si definisce uno studioso dell'immaginazione maschile. È un inattaccabile «arbiter elegantiarum».



GIUSEPPE MARTINI
È segretario scientifico dell'Istituto nazionale di studi verdiani e ha curato il primo volume dell'Edizione nazionale dei carteggi del compositore. Collabora con la pagina culturale della «Gazzetta di Parma», con Fondazione Arturo Toscanini e Teatro Regio di Parma. Per la tv Classica Hd ha ideato e condotto dieci puntate su Giuseppe Verdi.



LA FORMA È SOSTANZA

DI MASSIMO SGRELLI

→ Il degrado dell'istruzione ha effetti nefasti sul nostro Sistema Paese e sulle sue capacità produttive. Per invertire questa tendenza è necessario ricostruire la sacralità del contesto scolastico: cominciando dai comportamenti

NELL'ANNO 2021, IL 99,8 PER CENTO, QUASI LA TOTALITÀ, DEGLI STUDENTI CHE HA SOSTENUTO L'ESAME DI MATURITÀ È STATO PROMOSSO. QUINDI, APPENA UNO 0,2 per cento degli ammessi è risultato non avere una maturità culturale del livello richiesto da quel diploma di scuola superiore di rango apicale che dà anche accesso agli studi universitari. Negli anni precedenti i dati non sono stati molto differenti e, quindi, quelli di quest'anno sembrano confermare che quell'esame, sempre considerato terribile e foriero di ansie infinite per i protagonisti e i loro familiari, in realtà è, ormai, un pro forma. Al contempo, il 27,9 per cento degli adulti italiani, inclusi molti diplomati, risulta non essere in grado di comprendere il significato di un testo scritto. È ben evidente che c'è qualcosa che non funziona. Questo dato colloca l'Italia all'ultimo posto tra i 16 Paesi europei oggetto dell'indagine. Tale dato è molto allarmante, ma non risulta che esso abbia attivato l'attenzione di chi è preposto all'istruzione pubblica e, in generale, al governo del Paese. Quindi, il nostro sistema di istruzione appare complessivamente di livello non sufficiente. Come del resto dimostrano anche altri raffronti internazionali sulla qualità degli studi scolastici.

Com'è facile immaginare, il difetto di istruzione deborda in ogni campo, contribuendo a causare l'acclarata scarsa produttività finale di tutto il nostro Sistema Paese, che determina quel suo arretramento riscontrato da molteplici dati economici. Ciò ci colloca, ormai da alcuni lustri, in coda ai Paesi avanzati. Ciascuno di noi è vittima di questo degrado, con esclusione dei pochi che ne traggono vantaggio. Sono vittime anzitutto i lavoratori, che hanno stipendi assai più bassi dei loro omologhi europei. Infatti, le remunerazioni sono connesse proprio alla produttività. Da tempo si invocano, quindi, iniziative che pongano rimedio a tutto ciò. Questa rubrica di *Arbiter*, che si occupa di stile istituzionale e personale, non vuole proporre contenuti e soluzioni di merito. È invece sempre attenta agli aspetti formali. Anch'essi appaiono, in generale, egualmente carenti. E, poiché nei contesti pubblici gli aspet-

ti di forma, come abbiamo più volte ribadito, si riverberano sempre sulla sostanza, è il caso di fornire alcuni suggerimenti utili a un'evoluzione positiva del nostro Paese. Volendo rimanere nell'ambiente scolastico, constatiamo come ormai il rispetto delle forme sembri totalmente abbandonato. Lo riscontriamo nell'abbigliamento e nel comportamento degli studenti, e troppo spesso anche dei loro genitori, come purtroppo pure di non pochi professori. Occorre, a nostro avviso, ricostruire la sacralità di quel contesto, deputato all'istruzione e alla formazione dei futuri cittadini, la scuola. Si potrebbe iniziare reintroducendo un gesto semplice e innocuo, ma molto significativo, imponendo agli studenti di alzarsi in piedi quando entra in aula il docente o un'altra persona. Sembra un aspetto di poco conto, che il '68 aveva abolito con impeto libertario. Ma si tratta di una di quelle libertà, solo apparenti, che fanno male al sistema. Infatti, il gesto di alzarsi in piedi è altamente significativo, perché determina il riconoscimento di un'appartenenza a un contesto organizzato evoluto. Con quell'atto formale, lo studente si riconosce membro dell'apparato nel quale è inserito, rispettandone la gerarchia e mostrandosi, con ciò, disponibile a fornire il proprio contributo. Rimanere seduti significa, al contrario, non riconoscersi nel gruppo e voler rimanere estranei. Quindi, non mostrarsi disponibile a operare coralmente, condizionando il proprio apporto.

Altro aspetto formale è l'abbigliamento. Non si può più consentire che gli studenti entrino in aula con abiti sconvenienti. Egualmente deve essere fatto rispettare uno stile nel comportamento, improntato a una severità che suoni come volontaria forma di autolimitazione. Esercizio utile a maturare un autocontrollo che deve indirizzare lo stile dei futuri cittadini nella loro successiva vita di lavoro, come in quella sociale. Come ribadiamo all'Accademia del Cerimoniale, la forma negli ambienti ufficiali è sempre sostanza. Non ci si può condurre a piacere, come al bar, per affermare nostre presunte libertà. Perché, in ogni contesto organizzato, le libertà devono trovare un limite nella compatibilità generale al raggiungimento dei risultati che si attendono da quella organizzazione.